

Lettera

Club The European House – Ambrosetti

La presente Lettera rientra nelle attività del Club The European House–Ambrosetti. Tuttavia i suoi contenuti possono non coincidere con le opinioni di tutti i numerosi membri del Club stesso.

Unione Europea e globalizzazione

13

Riprendiamo il tema dell'Europa, già considerato nella Lettera n. 2 dell'ottobre 2006 con riferimento all'identità ed ai valori.

Questa Lettera si propone di fare il punto della realtà attuale con riferimento all'Unione Europea, alla luce delle sfide della competizione globale.

IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

Rispetto al drammatico passato, i progressi dell'Europa sono stati enormi:

- la pace tra popoli in continua guerra fra loro
- lo sviluppo progressivo di un mercato unico
- l'Euro, moneta comune.

Ma la situazione oggi presenta rischi di involuzione, rischi generati probabilmente da errori di processo, da prospettive non chiare e premature, da decisioni controproducenti, da un assetto istituzionale che rende difficile o impossibile l'emergere di una *leadership* degna di tal nome.

Neutralizzare il ripetersi di drammi, risolvere grandi problemi è stato straordinario, ma ora la sfida è costruire un sistema nuovo, in grado di agire in modo incisivo nella globalizzazione.

Le esigenze e le sfide della realtà attuale sono ben diverse da quelle di anni fa.

Al di là della passione e degli ideali europeisti, in campo economico l'Unione Europea è fondamentale per conseguire quel livello di massa critica necessario per contare nella competizione globale.

L'Unione Europea è ancor più importante per l'Italia perché, dati i pesantissimi vincoli del nostro sistema decisionale, sinora ha rappresentato la fonte più realistica di "decisioni virtuose" per il Paese.

Il mondo esterno sta cambiando rapidamente, ma gli europei sembrano impantanati in un processo estenuante di negoziazioni interne e di autoscoperta.

È in gioco il peso relativo dell'Europa e dei suoi Paesi membri nella globalizzazione.

I tempi ed i livelli di efficacia e di efficienza sono quelli dettati dalla competizione globale.

Contare di più economicamente significa pesare di più anche politicamente.

Alcuni anni fa, nel corso del *workshop* di settembre a Villa d'Este, il Ministro di Singapore George Yeo, sorpreso e incredulo nel sentire alti esponenti istituzionali europei confrontarsi duramente sul numero di ore in cui un europeo dovrebbe lavorare, sbottò dicendo: "Se questa è la vostra mentalità, se queste sono le vostre priorità, l'Europa diventerà un'entità sempre più trascurabile perché il rapporto fra l'uomo e il lavoro è un fatto culturale individuale e non una decisione burocratica".

ALCUNI IMPORTANTI PROBLEMI DELL'UNIONE EUROPEA

Oggi l'Unione Europea è afflitta da una **carezza di leadership** e da almeno **tre fratture** di particolare gravità.

La **prima frattura** è quella appunto tra i risultati dell'Unione Europea e le esigenze derivanti dalla competizione globale. Con il crescere della pressione competitiva, indotta anche dagli straordinari sviluppi di alcuni grossi Paesi, l'Unione Europea è seriamente penalizzata dal permanere di tradizioni burocratiche, da egoismi di molti importanti Paesi membri, da rigidità culturali, da privilegi diffusi, da una forte resistenza a riforme e cambiamenti che invece diventano sempre più urgenti.

In altre parole, si opera di fatto senza correlare obiettivi, risultati, azioni, tempi con quelli del resto del mondo.

Ci si *chiude in trincea*, anziché *aprirsi al mondo*.

In Europa, ogni cinque anni, si lavora un anno meno degli Stati Uniti e molto più di un anno meno rispetto a Paesi, soprattutto asiatici, sempre più forti.

Siamo così più intelligenti da reggere il passo?

La **seconda frattura** è quella fra le esigenze centrali e la consapevolezza partecipativa della stragrande maggioranza dei cittadini.

L'Unione Europea, i suoi obiettivi, la sua utilità, le sue sfide sono stati *venduti* malissimo in molti Paesi membri.

Si tratta di un sorta di *deficit* democratico con tentativi di recupero improbabili, dannosi e controproducenti come i *referendum* sulla Costituzione europea in Francia e Olanda che hanno sottoposto un documento molto complesso, di 448 articoli, 36 protocolli e 50 dichiarazioni ad un meccanismo adatto solo per i casi che richiedono una risposta secca sì/no.

La presente Lettera riprende e sviluppa l'intervento di apertura della trentatreesima edizione del *workshop* "Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive", svoltosi a Villa d'Este nei giorni 7, 8 e 9 settembre uu.ss..

FILO LOGICO

Come sta operando l'Unione Europea rispetto alle sfide della globalizzazione? Cos'è l'Europa?

Rispetto al drammatico passato, i progressi dell'Europa sono stati enormi:

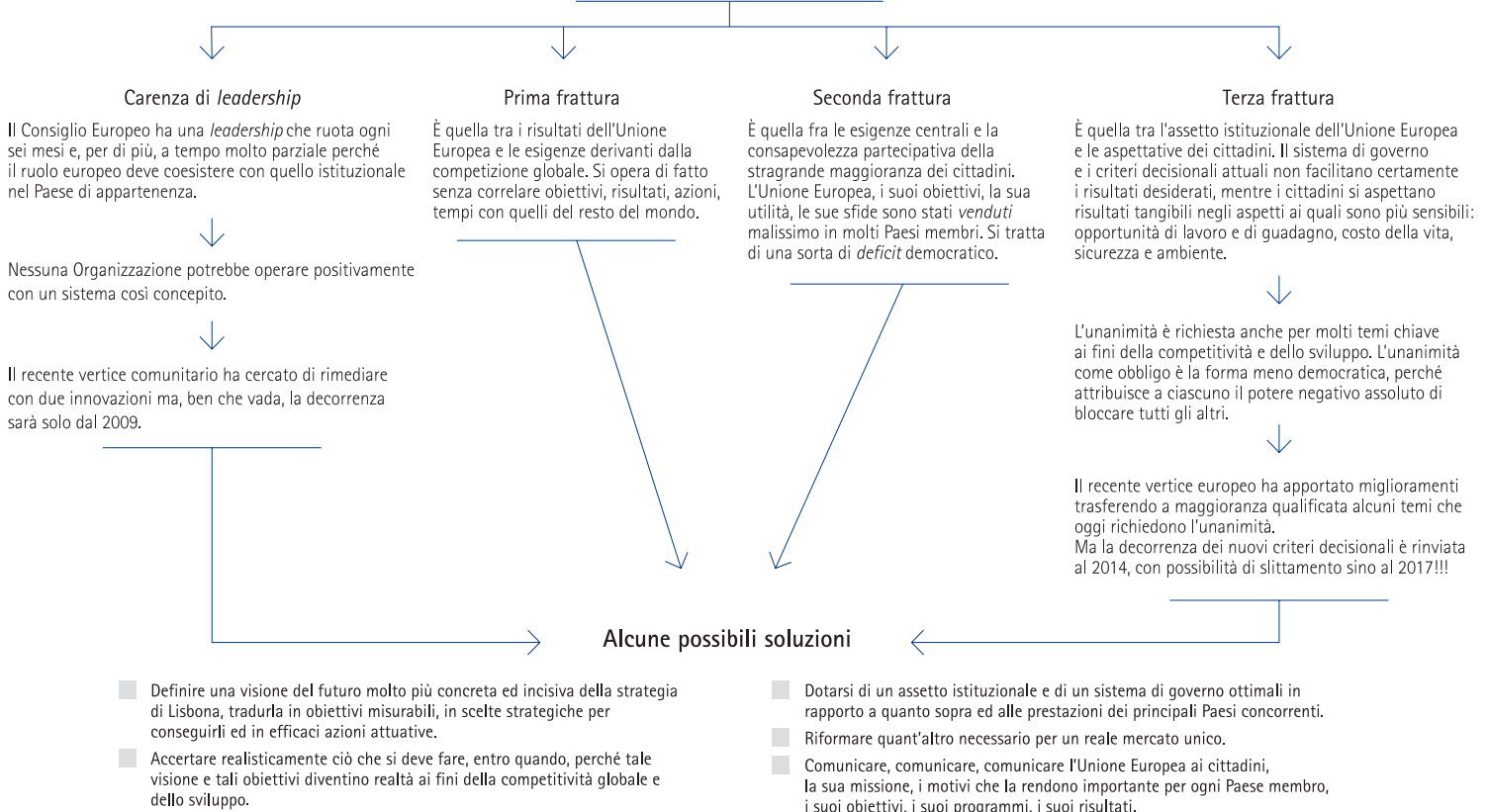
- la pace tra popoli in continua guerra fra loro
- lo sviluppo progressivo di un mercato unico
- l'Euro, moneta comune.

Ma le sfide di oggi sono molto diverse da quelle di anni fa. Il mondo esterno sta cambiando rapidamente, ma gli europei sembrano impantanati in un processo estenuante di negoziazioni interne e di autoscoperta.

In campo economico, l'Unione Europea può assicurare quella massa critica (fondamentale nella globalizzazione) che nessun singolo Paese membro ha.

Oggi l'Unione Europea è afflitta da una carenza di leadership e da almeno tre fratture di particolare gravità.

L'Unione Europea è ancor più importante per l'Italia perché sinora ha rappresentato la fonte più realistica di "decisioni virtuose" per il Paese.



Più in generale, occorre pragmaticamente concentrarsi sull' "Europa economica" anziché perseguire velleitarismi oggi prematuri mescolando aspetti di integrazione politica. Gli obiettivi potranno man mano diventare più ambiziosi soltanto quando l'utilità e l'importanza dell'Unione Europea saranno stati dimostrati concretamente.

La Costituzione dovrebbe rappresentare la volontà della "società" al fine di indirizzare e vincolare la politica.

In realtà, il testo della Costituzione è "piovuto sulla testa" della gente: anche il sondaggio più elementare poteva dimostrare che la stragrande maggioranza dei cittadini non ne conosceva (e non ne conosce) neanche a grandi linee i contenuti.

La **terza frattura** è quella tra l'assetto istituzionale dell'Unione Europea e le aspettative dei cittadini.

Il sistema di governo e i criteri decisionali attuali non facilitano

certamente i risultati desiderati, mentre i cittadini si aspettano risultati tangibili negli aspetti ai quali sono più sensibili: opportunità di lavoro e di guadagno, costo della vita, sicurezza e ambiente.

Quando un approccio ed un processo per conseguire risultati complessi in una realtà che coinvolge più Paesi "sovrani" sono inadeguati, anziché la desiderata integrazione si originano distinguo e disintegrazioni. Nella migliore delle ipotesi, si frena.

L'attuale modello istituzionale fu concepito cinquant'anni fa per un'Europa a sei Paesi.

L'allargamento a ben ventisette Paesi è stato realizzato senza ridisegnare adeguatamente l'assetto istituzionale ed il sistema di governo con riguardo alla nuova realtà da governare ed anche alle nuove sfide esterne.

Cosa, quanto e quando può produrre di concreto e positivo un sistema decisionale disegnato per un'Europa a sei nella nuova realtà a ventisette Paesi molto più eterogenei?

Per di più, con l'obbligo del consenso unanime per molti, troppi temi e con diffuso malvezzo di imputare all'Europa fallimenti di politiche i cui strumenti sono saldamente nelle mani dei governi nazionali.

Attualmente le decisioni (salvo quelle di esclusiva competenza della Commissione Europea) vengono prese con la partecipazione di tre Istituzioni:

- la Commissione (che rappresenta l'Unione Europea)
- il Parlamento (che rappresenta i cittadini)
- il Consiglio (che rappresenta gli Stati membri).

Inoltre il Consiglio, che tra le tre Istituzioni esercita di fatto il peso maggiore, ha una *leadership* che ruota ogni sei mesi e, per di più, a tempo molto parziale perché il ruolo europeo deve coesistere con quello istituzionale nel Paese di appartenenza.

Nessuna organizzazione potrebbe operare positivamente con un sistema di governo così concepito.

Il recente vertice comunitario ha cercato di ovviare ad una tale assurda precarietà, con due innovazioni:

- allungando la durata della presidenza a due anni e mezzo, rinnovabile una sola volta
- assicurando una presidenza a pieno tempo perché incompatibile con altri incarichi.

Pur essendo un miglioramento sostanziale, si tratta comunque di un compromesso perché:

- ben che vada, diventa operativo solo dal **2009**
- due anni e mezzo sono un periodo molto inferiore a quello della durata dei governi dei singoli Paesi membri.

Le procedure decisionali più utilizzate sono tre:

- la codecisione, in cui il Consiglio e il Parlamento condividono il potere legislativo
- il parere conforme, in cui il Consiglio detiene il potere legislativo, ma è richiesta l'approvazione da parte del Parlamento
- la consultazione, in cui il Consiglio detiene il potere legislativo e il Parlamento viene soltanto consultato.

Il tempo medio per l'approvazione definitiva, da parte del Parlamento e/o del Consiglio, di una proposta presentata dalla Commissione è di almeno quindici mesi.

La codecisione - che è utilizzata per molti temi fondamentali ai fini della competitività come la ricerca, il mercato interno, la libertà di stabilimento e di circolazione, ecc. - è la più lenta, dal momento che richiede in media almeno diciannove mesi.

A livello di Consiglio, i *quorum* decisionali attuali sono i seguenti:

- maggioranza semplice dei membri solo per le questioni procedurali;
- maggioranza qualificata, che significa almeno 255 voti favorevoli su un totale di 345, risultante da un numero di voti attribuito a ciascun Paese proporzionale alla sua popolazione (la maggioranza qualificata deve rappresentare almeno il 65% della popolazione totale dell'Unione e la maggioranza degli Stati membri);
- unanimità dei ventisette Paesi membri.

L'unanimità è richiesta anche per molti temi chiave ai fini della competitività e dello sviluppo. L'unanimità come obbligo è la forma meno democratica, perché attribuisce a ciascuno il potere negativo assoluto di bloccare tutti gli altri. La cosiddetta "Direttiva Bolkestein" sulla liberalizzazione del mercato dei servizi ha rappresentato un esempio negativo di difficoltà dei processi decisionali: è stata prigioniera per più di due anni dei veti incrociati dei Paesi membri.

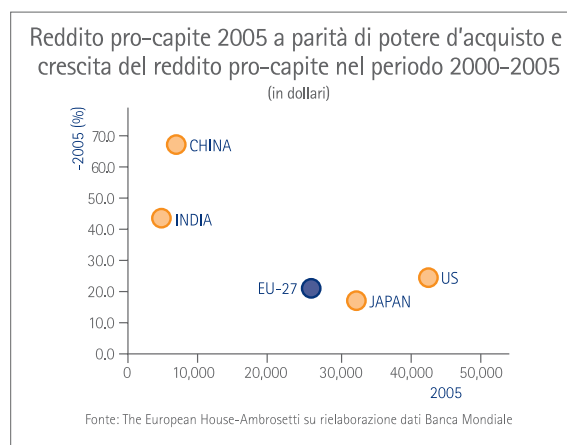
Ma il compromesso ancor più pesante del recente vertice europeo è il rinvio della riforma del sistema decisionale attuale. Il recente vertice europeo ha apportato miglioramenti trasferendo a maggioranza qualificata alcuni temi che oggi richiedono l'unanimità. Ma la decorrenza dei nuovi criteri decisionali è rinviata al **2014**, con possibilità di slittamento sino al **2017**.

In altre parole, l'applicazione è rinviata di dieci anni... con sommo gaudio dei tantissimi che hanno sessanta o più anni di età.

Sembra completamente assente la considerazione della velocità e dei progressi di altri Paesi concorrenti.

Sono significative al riguardo alcune risultanze di un lavoro commissionato da un gruppo di importanti multinazionali per assicurare un "Osservatorio europeo".

L'Europa appare stretta da una "tenaglia": dal punto di vista del reddito pro-capite espresso in dollari (asse orizzontale) è superata da USA e Giappone, mentre in termini di crescita (asse verticale) Cina e India crescono molto più rapidamente. È evidente la necessità di cambiare marcia, altrimenti il futuro è preoccupante.



Ma i problemi non sono generalizzabili a tutti i Paesi europei né attribuibili, in qualche misura, all'Euro perché si registrano forti differenziazioni:

- Alcuni Paesi del Nord Europa (Finlandia, Irlanda, Regno Unito e Danimarca) presentano alti livelli di competitività ed una spiccata cultura *pro-business* facendo efficacemente leva su innovazione e formazione.
- I Paesi dell'Europa centrale (Austria, Germania e Francia) presentano livelli di competitività inferiori, simili a quelli del Giappone. Vi sono ritardi significativi nelle aree innovazione e formazione e nell'apertura dell'economia verso l'esterno.
- I Paesi del Sud Europa (Spagna, Portogallo, Italia e Grecia) hanno livelli di competitività ulteriormente inferiori soprattutto per quanto riguarda l'area *business* (elevata burocrazia, sistema fiscale non competitivo, rigidità del mercato del lavoro, ecc.), la qualità della formazione e le infrastrutture.

Nella competizione, non basta essere nella *norma*, occorre essere migliori dei concorrenti.

La qualità dell'assetto istituzionale e dei processi decisionali è un fondamentale fattore di competitività.

In sintesi, l'Europa è frenata da tradizioni e "soluzioni", spesso associate a motivi *sociali* che, non aggiornandosi adeguatamente e tempestivamente, rischiano di diventare sempre più un *boomerang* antisociale.

ALCUNE POSSIBILI SOLUZIONI

Occorre disincagliarsi dagli aspetti anacronistici e far leva sui tanti e straordinari aspetti positivi dell'Europa, occorre orientarsi al futuro anziché subire il passato, occorre orientarsi al mondo esterno anziché alle remore interne.

Fra l'altro occorre certamente:

- Definire una visione del futuro molto più concreta ed incisiva della strategia di Lisbona, tradurla in obiettivi misurabili, in scelte strategiche per conseguirli ed in efficaci azioni attuative.
- Accertare realisticamente ciò che si deve fare, entro quando, perché tale visione e tali obiettivi diventino realtà ai fini della competitività globale e dello sviluppo.
- Dotarsi di un assetto istituzionale e di un sistema di governo ottimali in rapporto a quanto sopra ed alle prestazioni dei principali Paesi concorrenti. Il sistema di governo deve assicurare criteri decisionali snelli ed efficaci perché altrimenti, nella migliore delle ipotesi, si perseguirebbe... l'inefficienza efficiente.
- Riformare quant'altro necessario per un reale mercato unico.
- Comunicare, comunicare, comunicare l'Unione Europea ai cittadini, la sua missione, i motivi che la rendono

importante per ogni Paese membro, i suoi obiettivi, i suoi programmi, i suoi risultati.

Più in generale, occorre pragmaticamente concentrarsi sull'"Europa economica" anziché perseguire velleitarismi oggi prematuri mescolando aspetti di integrazione politica. Gli obiettivi potranno man mano diventare più ambiziosi soltanto quando l'utilità e l'importanza dell'Unione Europea saranno stati dimostrati concretamente.

Altrimenti, si rinnoveranno fratture e nazionalismi.

Ma salvaguardare il sogno europeo concentrandosi sull'utilità economica significa nel contempo non trascurare le radici ed attribuire grande importanza a identità e valori comuni.

Perché il nuovo si sviluppi non basta l'*hardware*.

Cosa può fare, dove può arrivare un *hardware* senza *software*? Invece, non ci curiamo, anzi rifiutiamo, di identificare ed esplicitare un comun denominatore di valori coerente con la nostra identità storica. Non promuoviamo concretamente un comune senso o, meglio, orgoglio di appartenenza.

Chi siamo se non sappiamo chi siamo, senza un'identità definita, senza un'anima, senza inno, senza bandiera?

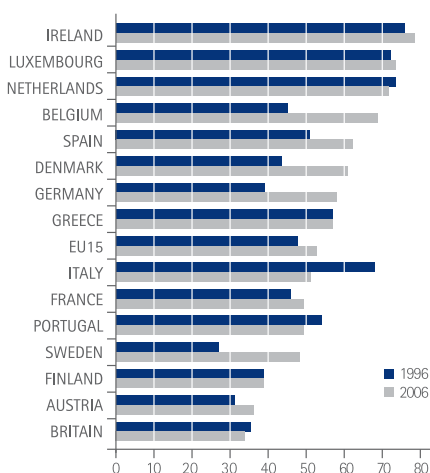
Chiarito ciò che è necessario fare, occorre creare un *momento verità* per accertare in modo inequivocabile chi ci sta e chi non ci sta.

Gli stessi criteri decisionali sono una "cartina di tornasole" per appurare chi in realtà è a favore dell'Unione Europea (coloro che considerano sufficiente la maggioranza, se del caso qualificata, per la gran parte dei temi da affrontare) e chi invece è di fatto contro (coloro che vogliono mantenere la situazione attuale).

Anche per ciò che fosse ancora soggetto all'obbligo dell'unanimità, se il tema è importante ed è bloccato da un solo Paese, occorre puntare su un eventuale sistema a velocità diverse.

Conquistare i cuori e le menti

Considerate positiva l'appartenenza del vostro Paese all'Unione Europea? (percentuale di risposte positive da parte degli intervistati)



Fonte: Eurobarometer

La formulazione dei contenuti è di esclusiva responsabilità di The European House-Ambrosetti.

La prossima Lettera tratterà il tema "Leadership in questa epoca".

La Lettera Club The European House - Ambrosetti si avvale di diagnosi, di ipotesi e di terapie che si originano nell'ambito delle attività del Club e, più in generale, nelle attività professionali del Gruppo The European House - Ambrosetti. Siamo consapevoli di disporre di un osservatorio di informazioni e di una rete di relazioni, anche internazionali, particolarmente privilegiati ma allo stesso tempo sappiamo di non essere "depositari del verbo". Al fine di essere utili al nostro Paese e all'Europa, obiettivo verso il quale ci sentiamo molto impegnati, auspichiamo vivamente che ai contenuti di ogni Lettera faccia seguito una grande quantità di suggerimenti critici, sia sostanziali che formali, da parte dei destinatari. Si prega di indirizzare i suggerimenti a letteraclub@ambrosetti.eu. Ringraziamo in anticipo per la preziosissima collaborazione.

Chiunque fosse interessato alle attività del Club The European House - Ambrosetti è pregato di contattare Silvia Lovati all'indirizzo e-mail club@ambrosetti.eu o al seguente numero di telefono +39 02 46753 1.

ANNO II
NUMERO 13
Lettera Club
The European House - Ambrosetti
© Ambrosetti, 2007
Tutti i diritti sono riservati.
DIRETTORE RESPONSABILE:
Nino Ciravegna
Progetto grafico e impaginazione:
Officina

REDAZIONE:
Via F. Albani, 21
20149 Milano
Tel. +39 02 46753 1
Fax +39 02 46753 333
Per informazioni:
letteraclub@ambrosetti.eu
Registrazione presso
il Tribunale di Milano
N° 493 del 20.07.06

 The European House
Ambrosetti